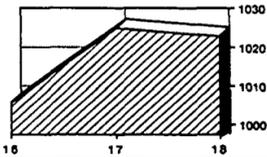
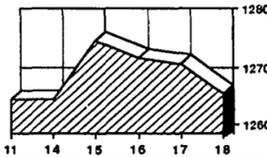


Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella dettimana



Allarme industria



Bodrato ammette: «Forse sbagliamo» E le Confindustrie d'Europa accusano l'«euroburocrazia»

Il governo comincia ad avere qualche dubbio. Al convegno della Federmecanica sul lago d'Orta il ministro dell'Industria Bodrato afferma che forse ci sono troppe risorse per la legge 64 del Sud, e poche per l'innovazione tecnologica. Pininfarina difende la 64. E insieme ai leader delle Confindustrie di Francia e Germania, attacca i lacci e laccioli imposti dalla «euroburocrazia» e chiede mano libera su tutto.

ECONOMIA & LAVORO

Al convegno della Federmecanica il ministro dell'Industria contrappone la spesa per il Sud a quella per l'innovazione. Pininfarina difende la 64, e con i suoi colleghi di Francia e Germania chiede mano libera contro i «laccioli» della Cee

Mezzogiorno, e poche alla legge 46, quella sulla innovazione e riconversione tecnologica. E questo invece di consentire l'allargamento dell'apparato produttivo del paese rischia di diventare un semplice trasferimento delle risorse che, come sta avvenendo in questi giorni a Pontedera, per la Piaggio può dare origine a spiacevoli polemiche. Il dubbio di Bodrato non solo appare giustificato, ma ampiamente motivato dal momento che l'ultima finanziaria ha tagliato i fondi per la legge 46, mantenendoli invece per la legge che prevede incentivi e contributi per il sud (a cominciare dai 3000 miliardi per lo stabilimento Fiat di Melfi).

Che cosa rispondono gli industriali che «predicano» l'Europa, ma che per il momento evidentemente preferiscono «razzolare» nel Sud? Pininfarina, chiamato in ballo, si difende. Premette: «La legge per la riconversione industriale va incoraggiata fino a fargli assumere una dimensione europea». Poi aggiunge: «non biso-

gna però vederla in antitesi alla 64. Questa legge è per il Sud, ha permesso l'avvio di alcuni programmi come quello Fiat. Anche i sindacati hanno chiesto più soldi». Infine il capo degli industriali italiani ricorre a un tema di sicura popolarità. «Con la legge 64 - dice - si eleva lo sviluppo del Mezzogiorno, si contribuisce alla lotta contro la criminalità. L'uso di questa legge è il contributo che gli imprenditori possono dare per l'ordine pubblico».

Così l'argomento si chiude, perlomeno nella discussione al convegno sul lago d'Orta. E la polemica fra il politico Bodrato e il capo degli industriali italiani Pininfarina si intravede, ma viene evidentemente rinviata ad altra sede. Perché quel che il convegno della Fe-

dermeccanica ha reso evidente è che neppure l'Europa placherà il dissenso di fondo fra industriali e politici. Anzi, se mai lo allargherà e lo trasferirà a livello europeo. Lo annuncia quasi ufficialmente il direttore generale della Confindustria tedesca, Fritz Heinz Himmelreich. «Non è ammissibile - dice - che Bruxelles ci dica che cosa dobbiamo fare». Gli industriali, spiega con tono sicuro, in Germania hanno risolto tutti i problemi, e adesso occorre evitare che le direttive comunitarie rompano l'armonia delle fabbriche tedesche. Himmelreich se ne prende soprattutto con quella direttiva comunitaria che vorrebbe introdurre in tutte le aziende europee nientedimeno che i consigli di fabbrica, che invece non servono dal momento che «la cooperazio-

ne fra sindacati e imprenditori ha finora garantito la pace sociale». Pininfarina è ovviamente d'accordo. «Siamo contrari - dice - a che i problemi del lavoro siano risolti a colpi di direttive Cee. Dobbiamo discutere a livello di parti sociali. Questo è un modo di costruire l'Europa». E il presidente della Confindustria italiana propone «la creazione di uno spazio sociale europeo nel rispetto - ci tiene a precisare - della specificità delle relazioni industriali di ciascun paese e, quindi, limitando il ricorso a strumenti vincolanti».

laccioli che vengono dal Parlamento europeo invece che da quello dei singoli paesi. E significa anche difesa del mercato europeo da quello giapponese o americano. Impresa difficile nella quale - ha accusato il presidente della Confindustria francese François Perigot - le istituzioni comunitarie certamente non ci aiutano. Perigot attacca la burocrazia europea, che ha impedito all'Aérospatiale di acquistare la De Havilland con una decisione, afferma, impeccabile, ma del tutto sbagliata dal punto di vista economico. La burocrazia, insomma, secondo gli industriali europei può fare molti guai, può impedire lo sviluppo dell'Europa dell'economia. Perigot è furente. «Che cosa significa - dice - essere così intransigenti con noi stessi sul mercato delle auto europee e poi aprire il mercato ai giapponesi? Il mondo pensa che qui in Europa stiamo costruendo l'Eldorado, invece americani e giapponesi devono pagare per entrare, devono accettare almeno la nostra disciplina».

Condono 1982, hanno «aderito» quasi 350mila evasori totali

Sono stati circa 350mila gli evasori totali che hanno aderito al condono '82, sanando 1.157.000 annualità di imposta mai dichiarate. Dai dati raccolti dall'agente tributaria emerge una cifra preoccupante: quella delle società di capitali che hanno occultato integralmente al fisco i loro redditi presentandosi a condonare 295mila annualità. Fatto singolare, che la dice lunga sulla qualità e sull'entità del fenomeno, non più circoscritto - se mai lo è stato - ai soliti «ospettabili». Certo, in valore assoluto, il numero più rilevante di evasori totali emersi con il condono di 10 anni fa, riguarda la vasta platea dei contribuenti tenuti alla presentazione del modello 740. Tra persone fisiche e ditte individuali sono state circa 525mila le annualità mai pagate inserite nella dichiarazione integrativa. Ma vicino a queste, non sono state da meno le società di persone (modello 750) che non avevano denunciato nulla nei cinque anni condonabili: oltre 337mila annualità di redditi sconosciuti all'amministrazione finanziaria.

Enea, ancora congelata la ratifica del contratto

Finalmente dopo tre anni in cui sono stati senza contratto, stipulato con l'Ente ma non ratificato dai ministeri responsabili, i lavoratori dell'Enea sono riusciti a ottenere che il 24 ottobre si riunisca la Conferenza dei servizi. l'organismo che potrebbe sbloccare questa situazione che si trascina ormai da molto tempo. C'è voluta una lunga e articolata azione di lotta per arrivare a questo risultato. Con la ripresa autunnale dal Biellese a Ferrara, dal noto centro di ricerca di Frascati a Napoli vi sono state una serie di iniziative sfociate in una assemblea nazionale la scorsa settimana. Ora sembra che si sia aperto uno spiraglio. «Lo stato di agitazione che si è sviluppato in questo mese - afferma Franco Greci, segretario nazionale della Cgil-Ricerca - ha prodotto di positivo che la conferenza dei servizi è impegnata a prendere una decisione e permette alle organizzazioni sindacali di entrare nel merito della discussione. Intanto i sindacati di categoria per la giornata del 24 hanno proclamato un nuovo sciopero nazionale. «Lo scopo - dice Franco Greci - è di ottenere il contratto subito e di ostacolare decisioni che dovessero snaturare lo spirito e il contenuto del contratto firmato».

Congresso edili, interviene la Cgil per la rielezione di Tonini e Vinay

A Montecatini, al congresso degli edili della Fillea-Cgil, c'è voluto l'intervento - a congresso ormai chiuso - del segretario confederale Paolo Brutti per consentire l'elezione (all'unanimità) del segretario generale Roberto Tonini e dell'aggiunto Gianni Vinay, e il voto (sempre all'unanimità) di un documento politico conclusivo. La segreteria della Fillea verrà completata, com'è successo per molte altre categorie Cgil, solo dopo la conclusione del congresso di Rimini. Si è concluso in questo modo «normale» un congresso che ha registrato molte polemiche e molte divisioni, interne e trasversali alle varie aggregazioni congressuali, come mostra lo stesso risultato del voto sui membri del Comitato direttivo, con la forte penalizzazione di Tonini, giunto solo al quinto posto e a una forte distanza dal primo degli eletti.

Milazzo, quattro malati e l'azienda ferma un intero impianto

Troppi dipendenti ammalati in un solo reparto, l'azienda ferma l'impianto e mette tutti in cassa integrazione. È accaduto nella Raffineria Meditteranea di Milazzo (gruppo Eni), dove i 25 operai dell'impianto G.R.B. per la generazione degli acidi hanno trovato ieri mattina i cancelli sbarrati. Alla richiesta di spiegazioni, la direzione dell'azienda ha notificato loro il provvedimento di cassa integrazione guadagni per l'impossibilità di far funzionare l'impianto. I quattro addetti ai quadri di comando sono infatti assenti per malattia. I sindacati e il consiglio dei delegati di fabbrica, in un documento, hanno definito «pretestuoso» l'atteggiamento dell'azienda, invitando i dirigenti a rivedere la loro decisione. Nel pomeriggio è stato dichiarato lo stato di agitazione dei 700 dipendenti dello stabilimento ed è stata indetta una giornata di sciopero per il 31 ottobre prossimo.

Raul Gardini: «Tornerò a investire in Italia»

Raul Gardini, che ormai ha spostato il baricentro dei propri interessi all'estero e in particolare modo in Francia, non esclude la possibilità di un rientro sul mercato finanziario italiano. Nel corso di una intervista al Tg1 Gardini ha dichiarato che «l'Italia è un grande mercato di consumatori e quindi considerare di non investire in Italia è una scelta di spreco». Gardini ha ribadito di «non aver mai avuto nostalgia del passato e, riferendosi alle nuove attività intraprese, di guardare volentieri avanti». «La Gardini Srl - ha detto - è una società che possiede competenza, capacità di osservazione, capitali e un presidente operativo che ha sempre guadagnato più di quanto ha perso».

FRANCO BRIZZO

Fulc e vertici aziendali più vicini, si tratta a oltranza Enichem, accordo in vista sul piano per la chimica

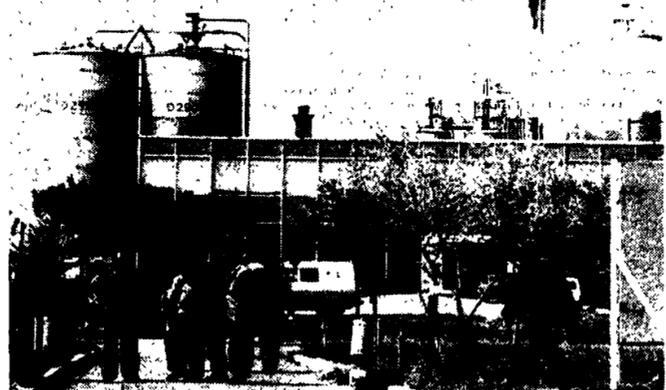
ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Tra Enichem e sindacati si sta andando verso l'accordo sul business plan. «Con diligenza», come afferma il comunicato della Fulc, il sindacato unitario dei chimici. Ma i margini per un'intesa, mentre Fulc e vertici Enichem continuano a trattare ad oltranza, ci sono. Da entrambe le parti, infatti, giunge un'indicazione chiara: chiudere. «Le modifiche delle posizioni dell'azienda sono state finora ridotte, anche se non trascurabili» recita il comunicato Fulc. Tuttavia, dopo l'incontro di mercoledì scorso dei sindacati con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, quello di giovedì con il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari e dopo lo sciopero di 8 ore,

sempre giovedì, di tutto il gruppo, che secondo i sindacati ha visto la partecipazione del 90% dei lavoratori, il clima per questa trattativa, che sta andando avanti da oltre sei mesi, si è un po' rasserenato. Certo, gli animi «restano caldi», commenta Eduardo Guarino, segretario generale aggiunto della Filcea-Cgil. Sui tempi della cassa integrazione non c'è ancora accordo pieno. Ma sui punti caldi della vertenza si cominciano a vedere delle schiarite.

Ricapitoliamo, comunque, gli obiettivi del business plan. Il piano per la chimica prevede 2.800 esuberanti (su 44.000 addetti Enichem), di cui 1.100 nel Sud e 1.700 nel Nord, che andranno a raggiungere gli oltre 5.000 lavoratori del gruppo

già in cassa integrazione. Nel quadriennio 1991-94 sono previsti 9.000 miliardi di investimenti che dovranno portare ad un saldo occupazionale attivo nel Mezzogiorno di 1.000 posti. Il braccio di ferro tra vertici Enichem e Fulc riguarda appunto le garanzie sulle attività sostitutive, che dovranno controbilanciare gli esuberanti. E l'8 ottobre, in una fase di scontro della vertenza, l'azienda ha fatto partire 785 richieste di cassa integrazione (ben 500 delle quali riguardano i «colletti bianchi» di Milano), ferri, nella sede dell'Asap, la trattativa si è svolta su due tavoli. Il principale, dove i tre segretari generali della Fulc, Franco Chiariolo (Filcea), Arnaldo Mariani (Flerica-Cisl) e Chiara Moriconi (Ulciid), si confrontavano con la delega-



Lo stabilimento petrolchimico di Ottana in Sardegna

zione Enichem, guidata dal direttore delle relazioni industriali, Roberto Ceriani e dal vice presidente Asap, Francesco Furci. E, al piano di sotto, quello a cui sedevano le strutture regionali e territoriali dei lavoratori chimici e la delegazione Fulc, che verificava con gli organismi decentrati, ciò che man mano si decideva al piano di sopra. Vediamoli, comunque, i punti caldi della trattativa. Il piano prevede la chiusura degli impianti di fertilizzanti di Gela e Priolo (Sicilia) e di Crotona (Calabria),

quello di fibre acriliche di Villacidro, il Pvc di Assemini (entrambi in Sardegna), il tripropilato di Porto Marghera (Veneto) e le emulsioni aceto-vinicole di Villadossola (Piemonte). In cambio delle chiusure si sta trattando sulle attività sostitutive. Due le novità importanti, che sarebbero emerse. La disponibilità dimostrata dal presidente dell'Eni, Cagliari ad attivare a Priolo degli impianti per la produzione di additivi per la benzina verde e la via libera di Enichem alla

creazione di un parco tecnologico per la ricerca e un impianto di resine alifatiche a Porto Marghera. Intanto sulla scelta dei partner internazionali di Enichem è sempre scontro. La giunta Eni, venerdì, non ha sciolto l'enigma. Le due alternative sono quella capitanata dai dc e in particolare da Alberto Grotti, che ha amicizie potenti dalle parti di Andreotti e Forlani, i quali puntano ad un accordo tutto nazionale con Montedison. Sull'altro fronte ci sono il

liberale Facchetti e il presidente Enichem, Giorgio Porta, che mirano ad un accordo con gli statunitensi dell'Union Carbide. Cagliari difende Porta e in giunta ha lanciato una proposta di mediazione: un accordo con la Montedison sul polipropilene e uno con l'Union Carbide sul polietilene. Risultato? Per ora nessuno. Quello che pare certo è che un accordo con Montedison non significherebbe un ritorno al fantasma di Enimont. Costituirebbe infatti più che altro un'integrazione per Enichem. In ballo però c'è una guerra di potere e quindi il fatto se debba venire prima l'intesa con Montedison, o quella con Union Carbide, diventa più importante dei benefici che dall'accordo dovranno giungere alla chimica italiana.

Tra l'86 e l'88, il quadruplo di quelli britannici Brittan insiste: «In Italia troppi aiuti all'industria»

ROMA. La Commissione della Comunità europea si prepara di nuovo all'attacco contro le sovvenzioni statali italiane alle imprese industriali, sovvenzioni che la Cee vieta perché favoriscono le aziende di un paese a danno di quelle degli altri, violando così le regole della concorrenza fra i partner comunitari. Stavolta l'indice è puntato sul periodo fra il 1986 e il 1988. Ebbene, in questi due anni l'Italia avrebbe concesso aiuti all'industria per una somma corrispondente al triplo di quelli stanziati in Germania, ad oltre il doppio degli aiuti francesi e addirittura in una misura quattro volte superiore a quelli britannici; inoltre gli aiuti assegnati negli ultimi anni rappresentano più del 28 per cento del disavanzo pubblico complessivo del nostro paese. È quanto sottolinea Leon Brittan, vicepresidente della Cee, in un'intervista pubblicata sul

prossimo numero dell'«Espresso» in cui fa il punto anche sulla vicenda Atr-De Havilland e sul contestato aumento di capitale delle Assicurazioni Generali. Brittan precisa, riferendosi agli aiuti concessi dal nostro paese alle aziende, di tenere che «l'Italia non sia in linea con gli altri paesi della Comunità». Il vicepresidente della Cee si sofferma quindi sulla necessità di controllare il deficit pubblico, ed è proprio per questo - spiega Brittan - che «ho suggerito una riduzione del 50 per cento del volume degli aiuti alle imprese, in cinque anni. Mi sembra un obiettivo ragionevole». Brittan contesta poi le critiche sulla mancata autorizzazione all'operazione Atr-De Havilland, sostenendo che un intervento di questo tipo avrebbe creato una «dominanza tale da causare una quasi totale eliminazione della concorrenza dal mer-

cato comunitario». Il vigile custode delle regole europee sulla concorrenza accenna nell'intervista pure all'aumento di capitale delle Assicurazioni Generali, precisando che l'antitrust europeo ha già chiesto informazioni ad una delle parti in causa, allo scopo di «valutare la reale natura e le caratteristiche della ricapitalizzazione progettata». In ogni caso, la questione verrà affrontata «non appena essa mi sarà sottoposta».

Infine, il vicepresidente della Cee parla anche delle privatizzazioni decise dal governo italiano, dicendosi ottimista. Anzi, lo sollecita a intraprendere questa strada. «Non vedo perché - spiega - l'Italia non dovrebbe riscuotere lo stesso successo ottenuto dalle privatizzazioni realizzate in Gran Bretagna e suscitare l'interesse di capitali sia nazionali che stranieri».

Accordo firmato da Fim e Uilm dopo quattro mesi di confronto Sulla Zanussi la Fiom dice: «Questa non è codeterminazione»

ROMA. Questa mattina la Zanussi da una parte e Fim-Cisl e Uilm-Uil dall'altra hanno siglato un accordo che «regola la costituzione di organismi misti azienda-sindacato per il presidio ed il governo di alcune aree del sistema produttivo». Una trattativa importante, che dura da circa quattro mesi, la quale ha riguardato, come rende noto in un comunicato la Zanussi, «l'organizzazione del lavoro, le conseguenze dell'innovazione tecnologica, i profili professionali, l'inquadramento dei lavoratori, l'ecologia, la sicurezza e la mensa, che affida alle commissioni paritetiche azienda-sindacato non solo consultive e istruttorie, ma su alcuni temi anche decisionali, con precise procedure che mirano a raggiungere soluzioni unitarie», si è chiusa con un accordo separato. La delegazione della Fiom-Cgil guidata da Sandra Meccozzi infatti non ha firmato. Paradossalmente la gestione della

Fiom di Fausto Vigevari si apre con un accordo separato. E con un accordo separato, quello alla Fiat nel 1988, si era avviata la crisi del precedente gruppo dirigente dei metalmeccanici della Cgil raccolto attorno a Angelo Airolodi e risolta con un taglio netto al recente congresso della categoria.

Naturalmente ogni parallelismo sarebbe fuor di luogo. Ma è proprio vero che, come afferma Maurizio Castro, direttore delle relazioni industriali della Zanussi, «entrando di fronte all'opportunità di costruire la democrazia industriale ed attivare il cambiamento sociale, suo malgrado, la Fiom si condanna a perdere la sfida della modernizzazione? Oppure, come dice Luciano Sciala, segretario nazionale della Fim-Cisl, che si tratta dell'ultimo sussulto di una linea politica destinata inevitabilmente alla sconfitta e all'isolamento? Per

Sandra Meccozzi le cose stanno in altri termini. Il punto su cui si è arenata la trattativa è la possibilità che su materie che sono sempre state prerogative della contrattazione, quali l'ambiente e le condizioni di lavoro, si decida nelle commissioni paritetiche a maggioranza senza avere il tempo di consultare i diretti interessati, cioè i lavoratori. E allora, continua Sandra Meccozzi, «altro che codeterminazione e rinnovamento delle relazioni sindacali, siamo invece all'istituzionalizzazione della pratica molto antica e nefasta degli accordi separati». Del resto diventa difficile pensare a una partecipazione dei lavoratori alle scelte di qualità dell'impresa senza irrobustire la democrazia industriale. E l'accordo di ieri tende invece a indebolirla.

Naturalmente per quelli che l'accordo l'hanno firmato - sia da parte aziendale che sindacale - non si lesinano gli apprezzamenti positivi. Per il direttore generale, Luigi De Puppi, l'accordo «mira a creare un'impresa a qualità totale, in cui tutti i lavoratori sono chiamati, attraverso il sindacato, a dare il loro contributo di intelligenza e impegno». Luciano Sciala parla di «una vera e propria svolta nel sistema delle relazioni industriali». «L'istituzionalizzazione - ha detto il sindacalista - delle commissioni paritetiche permette al sindacato e ai lavoratori di discutere e decidere su materie fino a ieri di stretta ed esclusiva pertinenza aziendale. Il sindacato viene quindi riconosciuto, una volta per tutte, come unico ed autorevole interlocutore dell'azienda». Meno enfatiche le dichiarazioni del responsabile nazionale del settore elettrodomestici della Uilm, Antonio Regazzi, il quale si è sostanzialmente limitato a dire che, «trascorsi quattro mesi di trattativa, era ormai tempo che si pervenisse ad una conclusione della vicenda».

ENEL ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA AVVISI AGLI OBBLIGAZIONISTI A seguito delle estrazioni a sorte effettuate il 14 ottobre 1991, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° gennaio 1992 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate:

Denominazione del prestito	Numero delle serie
7% 1973/1993 (Meucci)	6 - 22 - 29 - 56 - 63 - 65 - 71 - 83 - 96 - 122 - 124 - 130 - 147 - 150 - 154 - 156 - 177 - 188 - 211 - 218 - 254 - 257 - 259 - 264 - 265 - 278 - 294 - 295 - 314 - 315 - 346 - 350 - 362 - 379 - 387 - 392

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° luglio 1992 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.